

## Il «Gabbiano» secondo Nekrosius vola in alto

**MARIA IANNUZZI**

La fascinosa lettura del *Gabbiano* di Cechov, presentata al Metastasio di Prato da Nekrosius (grazie allo sforzo organizzativo del Teatro Metastasio Stabile della Toscana in collaborazione con il CSS di Udine e la Biennale di Venezia), nel prendere le distanze dal realismo psicologico di matrice stanislavskiana, punta l'obiettivo sul conflitto tra realtà visibile dell'uomo e realtà metafisica. Ne è conseguito per i giovani attori dell'Ecole des Maitre un lavoro metodologico incentrato sul recupero del valore archetipico della parola vettore di azioni concettuali. Ed è proprio nel lavoro degli attori e con gli attori (bravissimi) che prende le mosse il senso più profondo dell'operazione di Nekrosius. Il regista lituano penetra nel testo e lo traduce attraverso uno squassamento dell'ordi-

ne narrativo tradizionale, incalzando lo spettatore con un turbine di energia attorale dove gli elementi stilistici della danza, della possanza fisica e della ieraticità sostituiscono al linguaggio psicologico una sintassi che si sviluppa sulla contrapposizione di idee. Il mondo dei personaggi con la loro umanità diventa centro della dialettica, scontro intellettuale (che si tramuta in scontro fisico, sottolineato dal reiterato motivo dei *Notturmi* di Chopin) tra nuove e vecchie forme d'arte e di vita. Il risultato è il racconto di un testo senza tempo, in cui l'urgenza dei sentimenti dell'uomo scuote la coscienza e prende il sopravvento su motivi storici, ideologici, filosofici. E lo spettatore, suo malgrado, viene catturato da questa trama sottile ordita dal «cuore e non dalla testa», attraverso una sovrapposizione (tutt'altro che catotica) di stili: telenovela, vaudeville, commedia

comica, dramma patetico. La scena semplice opta per una distribuzione orizzontale degli elementi in cui trovano posto una fila di girandole colorate (girasoli) e una serie di secchi di zinco a indicare il lago intorno al quale è ambientata la storia. Centrale, sia rispetto alla scena che al dramma, è la posizione del palco che rimane fisso fino alla fine della rappresentazione e su cui il regista concentra le forze e le tensioni del conflitto dei personaggi. Nekrosius gioca con lo spettatore proponendo una lettura trasversale dei suoi spettacoli. Rimandi a scene già viste, a duetti già sentiti si rincorrono lungo tutto lo spettacolo: i riferimenti non vanno solo all'*Amleto* di Shakespeare, secondo una chiara indicazione dello stesso Cechov, ma si riferiscono anche all'*Otello* e ai precedenti cechoviani: *Ivanov*, *Zio Vanja* e *Tre sorelle*. Questo pomeriggio l'ultima replica.